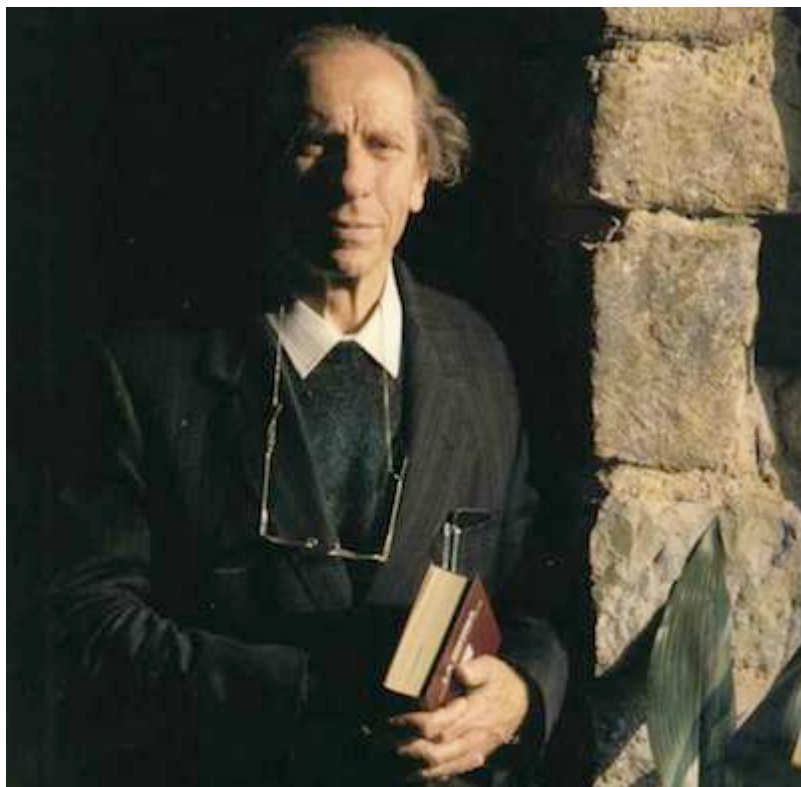


David Maria Turol-do vent'anni dopo

Pubblicato: Domenica 5 Febbraio 2012



“A distanza di vent'anni dalla sua morte, come è attestato dai suoi libri sempre riediti, la sua figura incide ancora nella memoria ma anche nella coscienza di molti”.

A rendere omaggio a **David Maria Turol-do**, scomparso a Milano il 6 febbraio 1992 è il suo amico **Gianfranco Ravasi** con un lungo articolo sul *Domenicale del Sole 24ore*.

“La sua figura imponente e sanguigna dalla quale fuoriusciva una voce da cattedrale o deserto, vanamente temperata dall'invincibile sorriso degli occhi chiari, aveva proprio nella Parola per eccellenza il suo alimento vitale. «**Servo e ministro sono della Parola**» si era autodefinito, consapevole che ormai tutto il suo essere si era trasformato in una «conchiglia ripiena» dell'eco di quella parola infinita come il mare. L'intreccio tra Parola e parole – prosegue Ravasi nel suo articolo -, tra storia divina e storia umana fu sempre anche alla radice del suo impegno nell'incarnazione del cristianesimo, che si attestava spesso sulle frontiere più roventi o nei territori più disabitate di presenze religiose”.

Che “**David Maria Turol-do sia stato uomo e prete scomodo non c'è dubbio**”. Scriveva dieci anni fa **Giuseppina Manin** in un articolo per *Il corriere*. «Ancora oggi don David resta un corpo estraneo, persino nel suo stesso Ordine – **raccontava Zanzotto** -. L'unico ad avvicinarsi a lui, anche se solo alla fine, è stato il cardinale Martini. Un po' tardi, Turol-do era già malato». Difatti, consegnandogli il Premio Lazzati, **Martini si scusò: «La Chiesa riconosce la profezia troppo tardi**». Certo, un carattere impetuoso e intransigente come quello di don David, incapace di bugie e di mezzi toni, non era consono all'ambiente cattolico. Il suo aspetto stesso – un gigante di due metri, capelli rossastri al vento, mani da taglialegna, vocione da basso – gli rendeva impossibile il compromesso”.

Affetto ormai da anni da un tumore al pancreas, dopo un itinerario in vari luoghi di cura, morì all'ospedale “San Pio X” di Milano il 6 febbraio 1992; il 2 febbraio, al termine della messa domenicale, si era congedato dai fedeli con la frase: «la vita non finisce mai!». I suoi funerali videro la

partecipazione di oltre tremila persone, gente semplice frammista a intellettuali, in attesa per ore di arrivare alla sua bara.

Presiedette le esequie il cardinale Carlo Maria Martini. Un secondo rito funebre venne celebrato nella sua Casa a Fontanella di Sotto il Monte, nel cui piccolo cimitero fu sepolto.

"Nei nostri giorni così superficiali – termina così il suo articolo Ravasi – sarebbe ancor più necessaria la voce di Tuoldo che inquieta la pigra pace delle coscienze di credenti e non credenti col fuoco di quell'Alfabeto che risuona nel rovelto ardente".

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it